

Editoriale

Alberto De Bernardi

Storicamente, 1 (2005).

ISSN: 1825-411X. Art. no. 1. DOI: [10.12977/stor516](https://doi.org/10.12977/stor516)

Il Dipartimento di Discipline Storiche ha messo a punto, grazie soprattutto all'impegno di una nuova generazione di studiose e di studiosi, un nuovo strumento di lavoro, per dare conto dell'intensa attività di ricerca che si sviluppa al suo interno e per aprire il dialogo con l'intera comunità scientifica sulle prospettive degli studi storici e umanistici.

Come ogni scelta, anche questa comporta la consapevolezza di un rischio – quello dell'inadeguatezza e del fallimento – ma anche una buona dose di "ottimismo dell'intelligenza", che non è presunzione sulle proprie forze e capacità, ma che scaturisce dalla convinzione di aver individuato un bisogno culturale non pienamente soddisfatto, al quale ci si fa carico di rispondere: una risposta, tra le tante possibili, che va affinata con il tempo e con la capacità di coinvolgere interlocutori interessati a collaborare a un progetto tanto impegnativo.

Un progetto appunto, perché *Storicamente* non vuole essere un bollettino dipartimentale, che faccia il punto sulle ricerche in corso, né un Annale deputato a fare circolare gli studi dei giovani ricercatori. *Storicamente* vuole essere, invece, a tutti gli effetti una rivista, cioè un laboratorio di ricerca e di progettazione scientifica che nasce sia da una convinzione teorica e metodologica, sia da una valutazione sullo stato degli studi storici in Italia. La rivista infatti è stata costruita su tre idee forza: la prima consiste nel ritenere storia e scienze umane un campo fortemente integrato di ricerche e studi, nel quale le diverse ermeneutiche disciplinari riescono valorizzate e arricchite dal

confronto e dalla contaminazione continui; la seconda investe specificamente la ricerca storica e riguarda la necessità di superare gli steccati disciplinari accademici, fondati su rigide separazioni cronologiche, per assumere invece il tempo storico come campo unitario nel quale lunghe e brevidurate diventano chiavi euristicamente significative solo in un intreccio permanente, perché, come ci ha insegnato Braudel, i fatti della storia sono inintelligibili se non come costrutti pluritemporali. Al di là quindi dei diversi specialismi, il lavoro storiografico più fruttuoso è quello che sa utilizzarli come parzialità, come limite da superare: sono strumenti d'indagine, non l'oggetto dell'indagine.

La terza idea forza riguarda il dialogo tra le generazioni di studiosi. La rivista lo fa proprio, come elemento di stimolo all'innovazione scientifica, come prassi che assume nei fatti e non solo nelle dichiarazioni di intenti. La ricerca storica umanistica è per noi un cantiere sempre aperto, con il cartello "lavori in corso" sempre ben visibile sulla porta di ingresso.

Le rubriche della rivista costituiscono semplicemente una bussola per orientare il lettore nell'articolazione delle attività del laboratorio. Queste ultime ruotano attorno ad un fulcro tematico – il *Dossier* – che ogni sei mesi definirà un ambito di temi nel quale fare vivere concretamente quelle idee forza di cui si è parlato prima. Ma le stesse attività attraversano anche le altre rubriche dedicate alla ricerca specialistica, al dibattito scientifico, alla presentazione di fonti e di strumenti per la ricerca, agli usi pubblici della storia e delle scienze umane. Un'attenzione particolare viene poi dedicata ai problemi della formazione universitaria e della comunicazione/divulgazione delle conoscenze scientifiche in ambito storico, geografico, antropologico, politologico.

La rubrica dedicata alla "tecnostoria" tematizza il rapporto tra ricerca umanistica e strumenti informatici da un lato e rete dall'altro: essa esprime la consapevolezza che la rivoluzione informatica ha modificato profondamente il lavoro dello storico e in generale dell'umanista non solo dal punto di vista

tecnico, ma anche metodologico. E dai saggi qui presentati emergerà come non occasionale ed estrinseca la scelta di fare di *Storicamente* una rivista on line invece che cartacea. “On line” per noi significa non solo fare ricerca con la rete, ma usarla per comunicare i risultati del lavoro d’indagine e dialogare su di esso con la comunità scientifica, secondo intensità e latitudini irraggiungibili da una rivista cartacea. E’ poi innegabile che “l’on line” comporti una implicita scelta antiaccademica, ed enfatizzi una immagine del ricercatore come intellettuale curioso e aperto al dialogo interdisciplinare, estraneo a vincoli di appartenenze ideologiche o di scuola troppo ristrette e fossilizzate, interessato alla sperimentazione piuttosto che alla difesa di presunti canoni interpretativi.

Oggi la nostra impresa comune, come un’agile imbarcazione, lascia il suo bacino di carenaggio e entra in mare aperto, per iniziare un viaggio che ci auguriamo lungo e denso di scoperte e incontri stimolanti, da cui speriamo derivi un effettivo contributo all’avanzamento degli studi e delle conoscenze: un viaggio ovviamente senza meta, come ogni viaggio della mente.